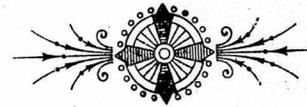


FEDERICO LEONE - DIRETTORE DIDATTICO

*La Scuola
Popolare Educativa*



La scuola, se non è tempio, è tana.
Tommaseo

A beneficio del Patronato Scolastico di
CASTELLAMONTE

CUORGNÈ
Tipografia A. Giovanni Vassallo
1902

*AI FILANTROPI
CHE SOVVENGONO GENEROSAMENTE
I MISERI
OFFRESI IL POVERO LAVORO
FATTO A BENEFICIO
DI QUESTO PATRONATO SCOLASTICO*

Azione e frutti del Patronato Scolastico

Il Patronato Scolastico, qui istituito nel 1899, mediante la efficace cooperazione dell'Autorità Comunale e dei Soci sottoscrittori di azioni che procurarono i mezzi pecuniari per dargli vita, s'è messo in grado di somministrare, per ora, la refezione, in un ambiente riscaldato, nella stagione invernale, ai fanciulli poveri che frequentano le pubbliche scuole, cosicchè, con l'alimento intellettuale, si dà loro il pane quotidiano.

I giovinetti, così paternamente sovvenuti nel tempo in cui tutto dovrebbe ridere intorno a loro, si fan buoni e si applicano con alacrità allo studio, cominciando pur essi a comprendere che v'ha chi si occupa dei poverelli e s'adopra di migliorarne lo stato morale e il materiale, indirizzandoli sulla via del bello, del buono e del vero, i tre fattori dell'umano perfezionamento.

Il nostro Municipio, a pochi secondo nel promuovere - entro i confini del possibile - il benessere de' suoi amministrati, provvede - e ciò ha sempre fatto - libri e carta agli scolari poveri, e da questo generoso provvedimento, unito al beneficio della refezione, consegue che le nostre Scuole sono assiduamente frequentate e la legge sull'Istruzione obbligatoria, osservata.

Concludendo: tali sovvenzioni, opportunamente date con volto amico, Con quel tacer pudico Che grato il don ne fa, dissipano il malcontento, causa di disordine, aprono il cuore alla speranza d'un avvenire men triste; mentre a noi, Educatori, sorride il pensiero che i nostri conati mirano al nobile fine di preparare all'officina onesti operai, alla alma parens tiugum istruiti ed affezionati cultori, alla patria cittadini devoti al Re e alle istituzioni.

Il Presidente

Federico Leone

L'Insegnamento della nomenclatura nella Scuola popolare

Notare le analogie del dialetto colla lingua scritta, giova a far risaltarne le differenze
TOMMASEO, *Pensieri sull'educazione*

Poche parole di preambolo

La Nomenclatura ch'è la serie ordinata de' vocaboli pertinenti ad alcuna scienza od arte, è detta giustamente esercizio d'intelligenza, dai Tedeschi e dagli Inglesi.

Ma quest'insegnamento non dev'essere di sole parole, chè riuscirebbe un monotono e noioso esercizio, quindi niuna utilità pratica se ne ritrarrebbe, quando il docente, per fuggir fatica, pretendesse che i suoi piccoli scolari raccomandassero alla memoria una filza di vocaboli, di cui non sempre potrebbero ritenere il significato.

Il Maestro ch'è affezionato al modesto, ma nobile suo ufficio, presenti un oggetto, ne dica il nome, le applicazioni agli usi della vita, e in ciò fare prenda le mosse da quanto attornia il bambino; volti, li per li, in buona lingua qualche locuzione vernacola, così lo condurrà a grado a grado ad evitare i barbarismi e i solecismi, e lo avvezzerà a parlare prima, a scrivere poi nell'idioma gentil, sonante e puro per cui d'oro le arene Arno volgea.

Tali esercizi sieno occasionali (la lettura ne porge sempre a noi il destro) e il discente, abbocato l'amo del diletto — credete a chi ne ha fatto esperimento — penderà, intento e cheto dalla soave bocca del suo precettore: *ardeat qui vult incendere* .!

L'uso del Vocabolario che ha da essere il Vade-mecum di chi studia, dovrebbe cominciare dalla 3^a elementare, limite

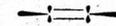
imposto dalla Legge sull'Istruzione obbligatoria. Si faccia conoscere che significa **accento tónico**, e così non si leggerà **corniòla** quando hassi da dir **còrniola**, frutto del **corniolo** — albero chiamato **còrnala** in vernacolo, con cui s'intende indicare e pianta e frutto, nè si dirà **sàlubre** invece di **salùbre**, **compìto** invece di **còmposito**; non **polizza**, ma **pòlizza**.

Nè si dimenticherà l'ortoeopia, ch'è la chiave dell'ortografia, a fine di non udir leggere terso invece di terzo; **contezza** quando s'ha da dir **contessa**; anzi, perchè i fanciulli s'abituino a leggere a modo e a verso, si faccia rilevare la differenza di significato fra **terso** e **terzo**, **contessa** e **contezza**, **passo** e **pazzo**, **polo** e **pollo** ecc. ogni qualvolta lo scolaro pronuncia male, e saremo sicuri di condurre a buon fine un lavoro, paziente sì, ma d'incontestabile utilità pratica. Gli omonimi - dice il Tommaseo - possono anche essere esercizio a distinguere e suoni e sensi.

In somma, poche regole, ma molti e replicati esercizi, attenendosi a quanto affermava il Grande Napoleone: « La ripetizione è la più bella delle figure rettoriche ».



Agricoltura



Agricoltura, coltivazione dei campi

Il coltivatore dei campi nomasi dunque **agricoltore**, ed anche **campagnuolo**, **contadino**, **villano**, **villico**, **colono**.

Contado, **villa** — Si noti la differenza fra **colònia** e **colonia** — **Agronomo** chi attende allo studio scientifico dell'agricoltura, cioè all'agronomia. — **Castaldo** — **Mezzadria**, **mezzadro** o **mezzaiuolo**.

Il **Bifolco** ara il terreno co' buoi aggiogati all'aratro — **Giogo** — L'Italia gemeva oppressa dal ferreo giogo straniero (*servitù straniera*).

Viticultura, pomicoltura, orticoltura, boschicoltura

Il contadino rompe il terreno con l'aratro, con la zappa, o con la vanga.

Si dichiara il proverbio: La vanga ha la punta d'oro; la zappa, d'argento e l'aratro, di ferro.

Gleba (*si offre l'opportunità di tener parola dei servi della gleba*) — **zolla**, **piota** (*in vern. tèppa*) — **Porche** (*le preuss*) **solchi** — **Landa** o **steppa** — **ericaia** o **brughiera** — **pampas** o **pampa**.

Bosco, **selva**, **foresta**; **ontaneto**, **salceto**, **vigneto**, **oliveto**, **agrumeto**, **castagneto**, **pineto** o **pineta**, (*pina è il frutto del pino: essa racchiude i pinocchi o pignòli*); **frutteto**, o **pomario**, o **brolo** (*in ver. cios*).

Si faccia conoscere il nome degli alberi fruttiferi più comuni: il **melo**, il **pero**, il **pesco**, il **corniolo**, il **mandorlo**, il **melagrano**, il **susino**, il **fico**, il **castagno**, il **nespolo**, il

noce, indi il nome del frutto ch'è femminile: la **mela**, la **castagna**, la **nespola**, la **noce**, ecc., ad eccezione di alcuni pochi, come **fico**, **cedro**, **limone**, **dattero**, **pistacchio**, **ananasso**; gli alberi: **elce**, **quercia**, **palma**, **vite** che sono femminili.

Palma parte della mano, e, per estens., la mano intera.

Tenere o portare alcuno in palma di mano, amarlo cordialmente, proteggerlo - avere o riportare la palma, cioè la vittoria, essendo essa il simbolo della vittoria.

Alcuni alberi selvatici: **pioppo**, **frassino**, **abete**, **larice**, **faggio** (*in vern. fo*) **bagolaro** (*in vern. gòiandra*), il cui frutto è detto **bàgola**. — Appioppare uno schiaffo, vale darlo.

Il contadino, per fecondare il terreno, vi sparge a suo tempo il **letame**, **concime**, o **concio** — **letamaio**, **sterquilino**, **terricciato** (*in vern. tarò, corruzione dal francese terreau*), e il **terriccio** si spande nei prati.

Concime adatto per alcune colture è il **guano**, composto d'escrementi d'uccelli marini, che a noi giunge dal Perù e da altre contrade d'America.

Sovescio, consiste nel sotterare erbe venute su spontaneamente, o seminate a posta, appena sieno giunte alla fioritura, come da noi si fa dei lupini e del trifoglio.

Pàmpini o **pàmpani**; **tralci** o **pàlmiti** — **gràppolo** o **racemo** — **racimolo** o **raspollo** — **àcini** — **saracinare** (quando l'uva comincia ad annerire, presa la metafora dai Mori, ovvero Saracini) **vaiare** o **vaiolare** (*vern. varòlar*) — **piluccare** (spiccare l'uno dopo l'altro gli acini dal grappolo per mangiarli (*in vern. pitòcar*) — In senso traslato **piluccare** si usa per cercare e tórre guadagno di qua e di là,

es.: **Pilucca** il sesa dal diritto e dal torto, **Pilucca** il prete dal vivo e dal morto, v. *Fanfani, Vocabolario*.

Fiòcine, la buccia dell'acino; **vinacciùoli**, i semi contenuti nello acino; **graspò**, il grappolo da cui s'è piluccata l'uva. **Vendemmia** - tini ed altri vasi vinari - mosto - vino - acquavite.

Lezioni sull'abuso del vino, e delle bevande alcoliche

Proverbi:

Chi del vino è troppo amico di se stesso è nemico.

L'acqua rompe i ponti, e il vino la testa.

Il vino è il dolce veleno di Sàtana.

Il buon vino fa male alla borsa, il cattivo allo stomaco.

Chi vuol buon vino netti bene la botte.

La vigna a solatio, la cantina a bacio.

⁽¹⁾
Falce fullana o **fienaia** - **fieno maggengo** - **guaime** o **ricetta** - **terzuòlo** - **grumereccio** o **fieno settembrino**, fieno che si falcia nelle terre a seme o sulle stoppie (*in vern. stròbia*). **Fiorume**, l'avanzo del fieno nel fenile o fienile (*ver. fiùsin*) **Messe**, **miètere**, **mietitore**, **falce messoia**,⁽²⁾ **manipoli** o **mannelle**, **covoni**, **bica**, **trebbiare**, **chicchi**, **pula** o **lolla**, **paglia**, **granaio**, **ventilare**, **ventilabro** - **Cereali** (*da Cerere dea delle messi*) o **granaglie**. — **Loglio** o **zizzania**.

Il gambo delle graminacce è detto **culmo**.

Quello del frumentone o granturco dicesi **melegario** (*vern. mèlias*); **sagginale**, quel della saggina (*melia rossa*) o pianta da **granate** (*vern. ramasse*).

Pannocchia, spiga del granturco, avvolta nei suoi cartocci (*in vern. lova è la pannocchia: fojas il cartoccio*).

(1) *frullana*

(2) *mesoia*

Si spannocchia il granturco, quando, maturo, se ne stacca la pannocchia dal melegario.

Scartocciare il frumentone, o formentone, o granturco (*spiassar la mèlia*) levarne i cartocci.

Tutoli o torsoli (*lòvatun*).

Coreggiato (*da corio, arcaismo che si usava per cuoio*) strumento villereccio fatto di due bastoni (*manfanile e vetta*) legati dall'un dei capi con gombina o coreggia.

Dar la benedizione del coreggiato, mandare in malora.

Al coreggiato s'è costituito la trebbiatrice.

Spigolare, spigolatore, spigolatrice - racimolare o raspollare - Si faccia leggere e si spieghi il Canto patriottico di Luigi Mercantini « **La Spigolatrice di Sapri** »

Si abbacchiano o bāchiano, o perticano le mandorle, le noci, le castagne, le olive.

Fattoio, luogo dove si fa l'olio. Le olive, le mandorle, i gherigli si mettono nelle busche (*gabbie da olio*) sotto lo strettoio, da cui cola l'olio, e nelle busche rimane la sansa (*cuissa*).

Mādorle e noci prēmici o stiacciamāno, cioè a guscio fragilissimo; malesce a guscio durissimo; noci mador-nali, ossia grossissime (*in vernacolo coch*).

Perchè i fanciulli comincino a comprendere che la terra, qual madre, ci nutrisca⁽¹⁾, studino il bello squarcio dell' aureo libro di Leon Battista Alberti, già attribuito al trecentista Agnolo Pandolfini :

La villa ti porge in ogni stagione utile grande e diletto

Non si potrebbe dire a mezzo quanto la villa si trovi cortese in ogni stagione. Alla primavera tutto ti ride attorno con verzure, fiori, odori canto d'uccelli. Nella state ti riem-

(1) nutrice

pie il granaio di larghe ricolte e ti manda a casa ora uno, ora un'altro frutto. Nell' autunno ti allegra di eccellente vino, e ti rifornisce la casa d'uve fresche e secche, di susine, noci, fichi, pere, ed altri frutti sani e piacevoli. Nel verno ti provvede legne, olio, sermenti, lauri, ginepri per farti fiamma odorifera e lieta. La villa insomma non ti lascia mai la casa vuota di qualche suo dono e sempre ti aggiunge premio a premio.

Dal Governo della famiglia.



I.

14 - X - 1888.

Inaugurazione
dell'edificio scolastico di S. Antonio
(Sobborgo di Castellamonte).

L'evoluzione dell'umano pensiero ha il suo inizio nella scuola, in questo tempio santo, dove con affetto paterno s'ha cura d'estirpare dal cuore del fanciullo i germi del vizio, dove — senza trascurare lo sviluppo delle potenze fisiche — gli si schiude la mente acciocchè divenga arrendevole a ricevere e a ritenere quelle cognizioni le quali — se sono utili a tutti — formano, si può dire, il patrimonio esclusivo dell'operaio e dell'agricoltore, che, non avendo agio nè inclinazione di continuare gli studi, solo dalla scuola primaria attingono quel tanto di virtù e sapere, bastanti a predisporli a bene condursi quando, fatti adulti, porranno il piede nel mare magno della vita sociale.

I grandi pensatori che al benessere generale posposero sempre il proprio, e con la parola e cogli scritti tentarono da secoli di emancipare il popolo dall'ignoranza e dall'errore, ma la tirannide, sotto il cui duro giogo il popolo gemeva oppresso, soffocò la nobile idea: l'istruzione era il privilegio

di pochi; quasichè non appartenessero all'umana famiglia, le plebi erano escluse dal beneficio della scuola e rese mancipie a' voleri de' potenti.

Scosso il giogo del servaggio, rivendicato il popolo a libertà, a questo « dolce dell'alme universal sospiro », si proclamò l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge e si fondarono scuole pubbliche gratuite; ma queste non aveano ancora il conveniente indirizzo pedagogico, chè in esse si infarcivano le menti di cognizioni nè chiare, nè precise, nè soprattutto utili, cosicchè, quand'uno finiva gli studi, potea dirsi con FAUST: « Quello che so, non mi serve a nulla; quello che m'è necessario, nol so » (1). Onde il GIUSTI, alludendo ai tempi in cui esistevano scuole siffatte, dice con fine ironia:

Ci rendeano ai parenti
Mogi, grulli ed innocenti
Come tanti pecori.

Nè qui sta tutto. L'igiene era trasandata. In anguste, luride, umide, oscure stamberghe si vedevano torme di bambini che, in ambienti malsani, non aveano aria sufficiente per respirare (2) e il maestro, atteggiato a martire, aspet-

(1) CESARE CANTI, *Buon senso e buon cuore*.

(2) A chi scrive è accaduto d'avere, non aule, ma topaie per iscuola: un'unica finestra senza vetri, e per quattro anni di filo, e in un capoluogo di mandamento, or fanno più di trent'anni. In altri siti fui, però nel cuore del verno, in una chiesa, nella cui cripta si mettevano i morti, sì che *il lezzo dei cadaveri avrebbe potuto contaminare e maestro e scolari* (V. *Carne dei sepolcri* del FOSCOLO), se non

tava fidente che sorgesse per lui pure un'era migliore, nella quale, tolta la spada di Damocle che gli pendeva sul capo, e con lo stipendio aumentato, gli venisse concesso di attendere con animo sereno al suo ministero in locali adatti, standogli a cuore, più che la sua, la salute de' vispi fanciulletti alle sue cure affidati, memore dell'antico dettato: *Mente sana in corpo sano*.

Al bisogno altamente sentito provvide il governo, il quale, considerando che la scuola dev'essere il focolare della civiltà, che la scuola, se non è tempio, è tana, venne in aiuto ai Comuni, affinchè questi erigessero casamenti scolastici che rispondessero alle prescrizioni dell'igiene, che, veri monumenti nelle campagne, attraessero volonterosi i fanciulli a respirarvi le aure benefiche dell'educazione, a ricevervi il pane dell'istruzione, resa obbligatoria, giacchè alcuni ancora (mi si perdoni l'espressione forse troppo ardita) ne disconoscevano i vantaggi.

Ora che godiamo di un tanto beneficio, sia nostro primo pensiero quello di educare i nostri figli, e se daddovvero ne cale ch'essi progrediscano in virtù e sapere, coadiuviamo in quest'arduo lavoro il maestro, nel fare del bambino non tanto un letterato quanto un galantuomo, ritenuto non esser il numero degl'istruiti che rende felice e onorata una nazione, bensì quello degli onesti.

Alle madri che hanno l'obbligo d'instillare nel cuore dei

avessi ottenuto, dopo molta insistenza, che mi si desse una stanza, ove radunare la scolaresca. Si noti che avevo le classi elementari superiori!

figli il sentimento del rispetto per tutto ch'è rispettabile; che hanno il dovere d'ispirare coll'esempio la virtù della abnegazione, a sacrificare, cioè, un piccolo e frivolo godimento presente per assicurarsene uno maggiore e più durevole in avvenire, giova ricordare le parole del LEOPARDI:

Donne, da voi non poco

La patria aspetta, e non in danno e scorno

Dell'umana progenie, al dolce raggio

Delle pupille vostre il ferro e il foco

Domar fu dato. (1)

Educhiamo pertanto la fanciulla a divenir madre nel senso nobile della parola: educandola così ella sosterrà — dice il TOMMESEO — sosterrà la vita anche senz'essere madre, essendo verità indiscutibile che dalla condotta privata dipende il buon esercizio d'un impiego, chè l'indole si forma nel silenzio della vita domestica, il carattere nel turbine della vita sociale, soggiunge lo SMILES.

Una parola di lode e d'incoraggiamento a voi pure, o fanciulli, che, essendovi segnalati per la buona condotta e per la diligenza posta nell'adempimento dei vostri doveri scolastici, foste dall'amato vostro maestro riconosciuti meritevoli di ricevere il premio largito dal compianto nostro conterraneo, reverendo Sac. Tommaso Talentino, il quale, degno ministro di Colui che tanto amava i fanciulli dicendo: *Sinite parvulos venire ad me*, legò per questo santo scopo una rendita cospicua.

(1) Alla donna italiana, nelle nozze di sua sorella Paolina.

Giacchè siam qui raccolti a geniale simposio per festeggiare l'apertura della scuola della Borgata, permettete, o Signori, ch'io invii il mio riverente omaggio di devozione all'augusto capo dello stato che, vero Padre del popolo, accorre con abnegazione ammirabile là dove c'è una lagrima da tergere, un dolore da lenire; e restino scolpite nella mente dei fanciulli le memorabili parole dette dalla Maestà del Re quando inferiva il colera nelle provincie meridionali: « A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore; vado a Napoli ».

Un evviva alla graziosa Regina, vaga perla di Savoia, munifica consolatrice degli afflitti!

Al Ministro della P. I., On. Paolo Boselli, uomo di tenaci propositi e d'un'energia tutta sua nel promuovere l'istruzione popolare, cui dà l'impulso richiesto dalle esigenze dei tempi, non sia discaro il plauso sincero, il rispettoso saluto che gli mandano i Maestri elementari di Castellamonte.

Al Municipio, alle autorità preposte all'istruzione nel nostro Mandamento, i nostri ringraziamenti per quanto fanno a pro delle Scuole, e questa spontanea dichiarazione di rispetto cordiale sia Loro di eccitamento a seguire il progresso in tutte le sue manifestazioni.

E a chi il ben piace

Io vo' gridando: pace, pace, pace!



II.

2 - VI - 1889.

Lo Statuto e la distribuzione de' premi a' giovani operai.

Fatti non foste a viver come bruti.

In questo giorno solenne che ricorda al Popolo Italiano la spontanea largizione dello Statuto fattagli dal Magnanimo Carlo Alberto, in cui un'eletta schiera di operai e di preclari cittadini, raunati a gioviale banchetto, festeggiano col più vivo entusiasmo l'abolizione della tirannide e la ricostituzione dell'unità della patria; mi sia concesso di toccare brevemente de' vantaggi che da una ben intesa libertà sogliono — come da limpida sorgente — emanare.

E le mie disadorne parole, dirette specialmente ai giovani operai che frequentarono le scuole serali nello scorso inverno, sieno benignamente ascoltate, essendo esse l'espressione genuina de' miei intimi convincimenti.

Il diritto di associazione, questo sublime portato delle libere istituzioni, fu consentito, e per ciò nel libero campo della discussione si concretano le migliorie necessarie a dare alla vita collettiva lo sviluppo che s'addice perchè il benessere di tutti abbia un lento, sia pure, ma progressivo incremento.

Fra i Sodalizi che sorsero in ogni angolo d'Italia, dopo la promulgazione dello Statuto, la nostra Società Operaia occupa un onorevole posto, imperocchè, mediante la febbrile attività delle varie Amministrazioni che ne ressero l'andamento, è giunta a tal grado di floridezza da ammassare vistosi fondi.

Con questi ella sovviene i soci quando, colti da improvviso malore, son resi inabili a sostenere le dure fatiche dell'officina o del campo. Se non che le Società Operaie debbono mirare a ben più alta meta, debbono anche contribuire a che i loro figli, da imperiosa necessità astretti ad abbandonare presto la scuola, abbiano agio di completare la loro istruzione: di qui il bisogno della scuola serale. Ma questa dee avere un'indirizzo speciale e tutto pratico; onde, oltre le cognizioni letterarie e scientifiche indispensabili per bene condurre l'azienda domestica, è mestieri che dalla loro mente scompaiano i secolari pregiudizi avuti in eredità dagli avi, per cui uno guarda biecamente e con invidia chi è in migliore condizione economica; che imparino essere il lavoro dovere, e che senza dovere non v'ha diritto che tenga, e che ognuno è fabbro della sua sorte.

All'onesta operosità faccia seguito il risparmio: acquistato l'abito dell'economia, che suona retta amministrazione delle proprie entrate, l'operaio giungerà a persuadersi che con questo mezzo soltanto gli è dato di creare la propria indipendenza e di conservare intatta la sua dignità personale, se ancora penserà che soventi volte fame affoga fama.

In fine, illuminato dalla fede in Dio e in se stesso, rammenterà lui non dovere « viver come bruto, ma seguir virtude e conoscenza »; quindi non permetterà che attec-

chisca nel suo cuore l'idea del Comunismo, il quale porta per insegna: *La proprietà è un furto* (1).

Rispetto alle Autorità, amore al lavoro e al risparmio: quest'è l'obbiettivo al quale mira l'opera nostra modesta di rigenerazione popolare.



III.

1 - VI - 1890.

Autodidattica.

Anco la lettura dei giornali politici, purchè non partigiani, può essere insegnamento letterario e morale, facendo l'occhio a trascegliere gli esempi del bene, e la poesia della natura e dei fatti.

Tommaseo, *Pensieri sull'educ.*

Oggi, giorno di esultanza, in cui la gioia più schietta erompe spontanea dal cuore d'ogni cittadino italiano, in cui si commemora la concessione delle franchigie costituzionali; il nostro benemerito Sodalizio operaio, mosso dal nobile pensiero che i figli dei suoi soci progrediscano nella via del bene,

(1) GIUSEPPE PRUDHON, pubblicista e socialista francese (morto nel 1865 in età di 56 anni) scrisse un libro che ha appunto questo titolo. Credea, con la gratuità del credito, di poter risolvere la questione sociale.

crescano amanti del lavoro e devoti alle istituzioni che ne governano, distribuisce i premi ai giovani che più si sono segnalati per diligenza e profitto nella Scuola Serale da esso lui sussidiata.

Il premio ch'esser dee di stimolo agli uni a continuare imperterriti l'intrapreso cammino, e di eccitamento agli altri a scuotere l'accidia onde son dominati, non potea esser dato in giorno più fausto; chè, sorta la scuola all'ombra della libertà, di questa tutti risente i benefici effetti.

Compiuto il periodo del pedagogo — scrive un chiaro cultore della Scienza dell'educazione — comincia la pedagogia del libro: alla guida del maestro sottentra l'opera della biblioteca (1).

Onde sennata fu la determinazione adottata dalla Presidenza della Società di destinare ottimi libri in premio ai giovani studiosi, imperocchè uno dei mezzi più acconci per educare le masse del popolo, quando lasciano le scuola, si è appunto la diffusione de' buoni libri, i quali, letti e meditati, richiamino alla mente i principii del retto viver civile nella scuola inculcati, perchè anche le buone letture concorrono alla formazione del carattere.

E, a conferma del mio dire, piacemi citare le autorevoli parole che, a questo proposito, il RAYNERI ci lasciò nella sua *Pedagogica*: « La parola viva dell'amorevole educatore vince in chiarezza ed efficacia la parola muta dei libri. Ma se nei primi anni della vita sta nella parola tutto l'insegnamento,

(1) Cav. Dott. Sebastiano Gargano, R. Provveditore agli Studi di Caltanissetta, che fu a me largo di ottimi consigli.

progressivamente ascendendo sino all'età in cui s'abbandonano le scuole, i libri acquistano viemmaggiore importanza; e per valerci dei progressi ottenuti dai nostri predecessori, per conservare intatta la tradizione scientifica, noi più sovente ai libri che alla parola ricorriamo. L'educatore adunque deve regolare questo passaggio dall'una all'altra età, affinchè l'allunno diventi col tempo *autodidascalo*, ossia maestro di se stesso ».

Fo voti pertanto che nelle nostre scuole, col Museo pedagogico, necessario per l'attuazione del metodo sperimentale nell'insegnamento, s'istituisca presto una biblioteca adatta ai fanciulli, cosicchè, indirizzati anzitutto a leggere il gran libro delle cose; iniziati allo spirito di osservazione, diano poscia pascolo alla mente facendo tesoro d'utili veri, la rischiarino della gioconda luce della virtù, s'avviino a grado a grado alla pratica del dovere e, fin dagli anni più teneri, apprendano che nella vita è spesso indispensabile il sacrificio, quando vogliasi condurre a buon fine qualche magnanima impresa.

La biblioteca, oltre alla scelta de' libri più consoni all'età dei fanciulli, presenta il vantaggio di escludere dal suo seno i libracci che propinano a piccole dosi il veleno nel loro vergine cuore, in cui spengono i germi degli affetti gentili e saranno, forse e senza forse, la causa prima d'insanabili piaghe, che, a guisa di contagio, si riverseranno sulla società portandovi lo scompiglio e la desolazione.

Il noto « *nitimur in vetitum, semper cupimusque negata* » ci porti alla conclusione che « il tetto paterno, i compagni, l'esempio, i libri hanno la più gran parte nella formazione

del carattere degli individui, dalle qualità preponderanti dei quali è costituito quello delle nazioni » (1).

Ed ora che il Comunismo e il Socialismo perturbano lo umano consorzio propalando assurde teorie, scalzando il sentimento del dovere; sia nostra cura di costringere in vincolo fraterno famiglia e scuola, chè, se la società ad altro non pensa che al commercio e alla moneta, fattori del materiale benessere, noi, educatori delle generazioni crescenti, attendiamo con solerzia a perfezionare i costumi dei nostri figli, schiudiamone il cuore ai santi principii del retto e dell'onesto, acciocchè essi, entrati nella vita pubblica, non si lascino poi sobillare dalle mène de' falsi demagoghi, i quali, atteggiandosi a martiri della libertà, si fanno apostoli d'una sfrenata licenza che trascinerà i poveri illusi all'anarchia.

Così operando, avremo il contento d'aver compiuta la missione che dobbiamo esercitar in questa vita mortal, misera e breve, senza di che il cittadino

Volge i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben segnando falche, *false*
Che nulla promission rendono intera.



(1) *Il Carattere*, opera di Samuele Smiles.

Premiamo dunque la virtù — sempre modesta, spesso ignorata o misconosciuta, — con la stessa equità e giustizia con cui la Legge infligge le pene ai rei: i buoni avranno nuova lena, acquisteranno forza e coraggio per abbattere le difficoltà, superare gli ostacoli che ritardano il completo trionfo del diritto, coronamento del dovere religiosamente compiuto. E con sì lieto auspicio, gridiamo concordi: Sempre avanti, Savoia!



VI.

3 - VI - 1894.

La scuola dev'essere preparazione alla vita.

L'educazione debb'essere universale o compiuta, cioè abbracciare tutto l'uomo ed estendersi a tutte le età della vita.

Rayneri, Pedagogica.

Al cortese uditorio che assiste ogni anno alla premiazione degli operai, m'è grato di svolgere, succintamente però, i criteri che hanno da informare la nuova scuola educativa, la quale dee preparare alla patria cittadini probi, operosi e amanti dell'ordine.

Dico dunque seguitando il tema iniziato lo scorso anno,

e mi piace incominciare oggi il mio ragionamento con le parole di un grande pensatore vivente, d'un intemerato patriota, l'illustre Bovio, perchè trovino maggior credito presso di voi i miei pensamenti.

« Io penso — e poco preme che il volgo dica altro —
« io penso che dove una gran religione tramonti, un'amara
« solitudine si fa nell'anima di ciascuno, e gli uomini sono
« tratti al suicidio o al più bestiale egoismo fucato d'altruismo.
« Vi restano, caduta la fede, molte leggi e manca giustizia,
« molte armi e manca la difesa, molti libri e discorsi e
« manca il cuore. Potete supplire alla fede con mezzi arti-
« ficiali, con culti vuoti, con altari senza Dio? No: vi con-
« viene raccogliere tutte le forze della civiltà, farne religione
« e costume prima nelle classi alte, poi gradatamente nelle
« altre, e lasciare al tempo di sostituire l'un giorno più che
« l'altro al devoto il galantuomo, all'uomo che prega, l'uomo
« che pensa e lavora » (1).

Di fatto non si dà educazione senz'esempio — unico fattore dell'indole e più tardi del carattere dell'individuo — e l'educazione sarà buona o cattiva a seconda che l'esempio ricevuto dall'educando sarà stato buono o cattivo: onde il noto aforisma: « Fate quel ch'io dico, non fate quel ch'io faccio » si trova arrovesciato nell'esperienza della vita: è ipocrita e peggio chi non può dire all'allievo: « Discite a me... ».

La prima educazione pertanto, più che dalla scuola, viene impartita dalla famiglia e segnatamente dalla madre che ne dovrebbe essere l'angelo tutelare. Ella, forte dell'amore che

(1) *Monografia di Roma.*

la avvince al tenero frutto delle proprie viscere, non affiderà, se non in casi eccezionali, il suo infante a mani mercenarie, ma ne sarà ella stessa la balia: gli Dei non avean nutrici — scrive il TOMMASEO — perchè agli Dei ed ai poveri la madre bastava (1).

Anche l'apostrofe che il nostro Pindaro dirigeva a coloro « cui Fortuna avea », a' suoi tempi,

... posto in mano il freno

Delle belle contrade:

... Poco vedete e parvi veder molto,

Se in cor venale amor cercate e fede ...

s'ebbe la sanzione dagli eventi, la conferma dalla Storia, maestra della vita (2).

« La scuola poi del maestro, anche staccando il figliuolo dalla famiglia, deve della famiglia conservare il carattere » (3): maestro e padre sono sinonimi. In somma è compito loro quello di sollevare i sentimenti nostri al di sopra dell'egoismo, facendoci sentire la necessità assoluta dell'obbedienza alla legge morale, come ammaestrava il Kant, fondatore della scuola critica, e forse il più grande dei filosofi tedeschi.

Da ciò si desume che alla scuola e alla famiglia incombe l'obbligo di collimare al medesimo scopo, dovendo esse di comune accordo formare uomini dabbene, buoni cittadini.

(1) *Pensieri sull'educazione.*

(2) PETRARCA, *Canzone all'Italia.*

(3) CESARE CANTI', *Buon senso e buon cuore.*

Erra, dunque, e s'inganna a partito, chi tutto pretende dalla Scuola, quasi ch'è non fosse trascorsa omai l'epoca dei miracoli! A certuni sarebbe opportuna l'esposizione dell'apologo della gamberessa, la quale, camminando a ritroso, si piccava di obbligare sua figlia di smettere d'andare a sghimbescio.

Una volta entrato nel turbine della vita sociale, l'individuo, vuoi esercitando un mestiere, vuoi una professione, vuoi un impiego comechessia, si fortificherà contro gli allettamenti del vizio, si formerà il carattere di cittadino, cui sta a cuore, più che altro, il proprio decoro; quando però i capi delle amministrazioni e degli opifici vogliano, più con l'azione che con la parola, ispirare ai loro dipendenti il sentimento del dovere, e ognuno adempirà il suo. Il lavoro è legge universale, è l'ammenda del peccato, dice un poeta: è la vera *fons salutis*, dico io; « ma chi predica il digiuno a corpo pieno », insulta la miseria e la inasprisce.

In breve, il problema sociale, creduto insolubile dai più, sarà risolto gradatamente e pacificamente, se obbediremo, ripeto, alla legge morale, sollevandoci dall'egoismo ch'è la causa prima dei mali che affliggono e dilanano l'umanità, il cui letto è irto di pungentissime spine.

Opino finalmente, anzi « credo e creder credo il vero », che il numero degli spostati scemerà, quando sarà universalmente compreso ed ammesso che il lavoro onesto, anche manuale, annobilita e che solo l'ozio, sorgente infausta di miseria e di vizio, disonora; quando, per conseguenza necessaria, certi padri, anche esercitanti professioni richiedenti svariata cultura, e attitudine speciale, abbandonato un pregiudizio ancora in voga da noi, ed al quale non tutti fanno

abdicare, cesseranno di volere ad ogni costo pretendere che i figli percorrano la carriera degli studi cui non sono sempre chiamati: è più felice, quindi più utile a sè ed agli altri, l'abile operaio, il valente agricoltore, dell'inetto professionista,

Chè se il mondo . . . ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.

Ma voi torcete alla religione
Tal ch'è nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone:

Onde la traccia vostra è fuor di strada,

insegna Chi del sapere è maestro e donno (1).

E qui faccio punto per non abusare da vantaggio della vostra indulgente bontà, ma lusingato dalla speranza che mi sarà ancor dato d'intrattenervi, in altre occasioni, su d'una tesi sì importante, qual si è quella della Scuola popolare, e specie sull'indirizzo che dee avere, secondo me, perchè la divenga feconda di buoni frutti educativi.



(1) *Paradiso*, VIII. E il GIUSTI:

La via comoda e trita
Che gli assegnò natura,
Ognun rinnega,
E vuol nei ferri dell'altrui bottega
Spellar le dita.

VII.

2 - VI - 1895.

L'educazione civile della donna.

*I forti esempi, più che ragione o virtù di paro'a,
i popoli infiammano.*

Amari, Storia dei Vespri Siciliani.

Dopo di essere andati errando per lande inamene, è bello ricrearsi in seno di una spiaggia fiorita: com'è bello e dolce al core poter obliare le passate sofferenze, gli affanni trascorsi, le persecuzioni patite da un popolo, quando, spezzate le aspre ritorte del servaggio, gli è dato di respirare le aure benefiche e salutari della libertà.

Ora l'animo nostro, compreso di gratitudine verso i fondatori della unità nazionale, rammenta con dignitoso orgoglio le lotte sostenute dai padri nostri, e s'amo convinti che il buono e il giusto finiscono sempre coll'ottenere uno splendido trionfo. Onde la Storia, giudice severo, ma veridico, degli eventi umani, ha scolpito a caratteri d'oro nelle sue eterne pagine i nomi e le gesta gloriose degl'intrepidi e forti campioni dei conculcati diritti dei popoli, e tributa il debito omaggio al Martire di Oporto, al Magnanimo Principe, che, primo, mostrando alle genti che l'antico valore negli italici

cor non era ancor morto, concesso lo Statuto con lealtà di Re e con affetto di padre, si fece iniziatore della guerra dell'indipendenza, di quella guerra, la quale, benchè abbia avuto esito infelice con la sconfitta di Novara, fu il prodromo della totale emancipazione della Penisola dallo straniero, che, misconoscendo l'olocausto di sè fatto sull'altare della patria da' nostri eroi, non degeneri dagli antichi Romani, chiamava, per dileggiarci e provocarci, fidando solo nella forza numerica, espressione geografica

la vetusta Regina del mondo,
che, ricinta di splendida vesta,
sopra l'Alpi riposa la testa
e s'asside frammezzo a due mar.

Il 4 marzo 1848 e il 20 settembre 1870, date memorande, segnanti il principio e il compimento dell'epopea nazionale, sieno perciò ricordate dal cittadino italiano, e mantenga egli acceso in cuore il sacro fuoco dell'amor patrio, rendendosi, con la rettitudine delle operazioni, sempre più degno figlio d'una tanta madre, cui siam tenuti di portare il nostro contributo di virtù per accrescerne la grandezza.

E' questo schietto patriottismo: le parole, spesso reboanti, che uno parla, sieno sempre seguite dall'eloquenza dei fatti; ritorniamo ai tempi in cui gl'illustri nostri avi paghi di loro onorata povertà, comandavano ai potenti senz'ambire tante ricchezze; facciamo che ognuno, quando si trovasse in procinto di lasciarsi accalappiare dalle lusinghe della **filautia**, eterna Circe, unico ideale delle anime basse, richiami al suo pensiero, mediti e metta in azione l'apotemma:

Si je devais un jour pour des viles richesses
vendre ma liberté, descendre à des bassesses;
si mon coeur pour mes sens devait être amolli,
ô temps - je te dirai - prévien ma dernière heure;
hâte toi, que je meure:
j'aime mieux n'être plus que de vivre avili.

Quinci emerge l'indiscutibile necessità di dare incremento all'educazione civile, la quale, mirando a formare dei galantuomini, si propone il nobile fine di promuovere il benessere di tutti, il progresso morale delle masse, cui bisogna però, anzitutto alimentare del pane dell'esempio, senza cui non avremo mai uomini di carattere, ma ipocriti, ma egoisti. Senza buona coscienza, o Signori, non v'ha buona scienza (lo dice il Tommaseo) e senza senso di moralità non c'è uso di ragione che tenga. Per il che, nota essendomi la cortesia onde solete ogni anno accogliere le mie povere parole, m'è oggi venuta vaghezza di manifestare brevemente alcune mie idee sul compito riservato alla donna, destinata dalla Provvidenza ad esercitare la missione di madre e di educatrice, certo che mi accorderete, anche oggi, la vostra consueta indulgenza.

Sia la famiglia il santuario delle miti affezioni, il porto dove l'operaio si pone al riparo dalle tempeste della vita, sia la donna il vigile e diligente custode di questo santuario, la maestra de' suoi figli e, a volte, anche del marito, ma sempre con la mitezza dell'indole, con la soavità delle maniere. Fra le domestiche pareti la madre coltivi con solerzia i suoi vezzosi fiorellini, li irrori con la rugiada dell'affetto, affinché vengano su sani di corpo

e di mente, li predisponga ad assistere con profitto alle lezioni della scuola, e questa coadiuvi con quella sollecitudine che sta in cima ai pensieri di tutti cui il ben piace, e curano la moralità degl'individui, il benessere della Nazione, la quale, solo percorrendo questo tràmite, ritornerà alla pristina grandezza e potenza.

In simil guisa l'animo della fanciulla, informato al sentimento del buono, alla virtù del sacrificio, da cui neppur ponno esimersi le più fortunate tra le figlie d'Eva, la si vedrà, a suo tempo, trasformata in angelo della casa, e si gusteranno allora le ineffabili gioie, che sono il giusto e condegno guiderdone del dovere adempito seguendo gl'impulsi d'un cuore schiuso ad affetti gentili.

Pertanto, fin da quando frequenta le prime classi, le s'ispiri la gentilezza che « è — scrive il BOGHI — la bontà senza « ruvidezze, bontà che appare in tutti i tratti della persona, « nell'affetto rispettoso che la fanciulla mostra alla maestra, « nella benevolenza continua che ha verso le compagne, « nella dolcezza delle parole, nella soavità dei sentimenti, « in una mancanza di ogni asprezza. Queste qualità sono « preziose in una donna, preziosissime in una maestra, come « molte fanciulle vogliono essere. Non escludono la forza « d'animo, anzi in più casi la impongono e non ne possono « prescindere ».

Dunque lasciamo pure che la scienza duri ad essere il privilegio di pochi, chè non può andare altrimenti, e s'adopri famiglia e scuola perchè la bontà divenga presto il patrimonio di tutti.



VIII.

20 settembre 1895.

Il giubileo di Roma capitale.

Le tre Rome furono nella mente dei nostri grandi, da Dante a Mazzini Ora conviene che il XX settembre non abbia significato di conquista, ma di restituzione dell'Italia a Roma

Bovio.

Quando gli eventi europei, a tutti noti, ne porsero il destro all'Italia costituita in nazione sotto il paterno reggimento dell'Augusta Dinastia Sabauda; quando l'Italia cessò d'essere semplice espressione geografica, com'era beffardamente chiamata da' nemici della sua unità; l'esercito di Vittorio Emanuele, aperta la breccia di Porta Pia, entrò trionfalmente — XXV anni fa — in Roma, e la Città eterna divenne legittima conquista intangibile, la capitale del nuovo Regno e i « *non possumus* » e i « *jamais les italiens a Rome* » furono inesorabilmente e fatalmente smentiti.

Noi che alla « riverenza delle somme chiavi » sposiamo il sentimento del patrio amore, plaudiamo al fausto avvenimento, al fatto storico più memorabile del secolo che sta per finire: per noi il XX settembre '70 segna il cominciamento d'un'era novella di pace e di progresso.

Il gran genio del Medio Evo, il divino Alighieri, « sotto il velame delli versi strani », primo fra gl'Italici, prelude alla caduta del potere temporale dei papi; mirò, nel Poema Sacro, al ritorno della Chiesa alla pristina semplicità e purezza, perciocchè « il Regno di Lei non è di questo mondo »: ond'è che noi approviamo entusiasticamente il fatto compiuto, inneggiando a Roma Capitale.

Agli eroi del pensiero. agli eroi dell'azione, i quali prepararono e compierono il patrio riscatto, la nostra indelebile riconoscenza!

Il loro forte esempio, lo studio delle loro opere immortali, rievocando il ricordo delle sventure e delle glorie nostre, sieno a noi di eccitamento ad incedere imperterriti sulla via del bene, e, ammaestrati dall'esperienza che la moralità ed il lavoro sono i fattori del comune benessere, della prosperità della Nazione, formiamo il cittadino dal carattere franco e dignitoso, non il settario fanatico, così l'Italia nostra, questa « d'animi eccelsi attrice e scola », raggiungerà l'apogeo della potenza.

Fratelli Operai! uniamoci dunque senza peritarci, in questo giorno solenne, ai fratelli che dalle Alpi al Lilibeo festeggiano il giubileo della Roma italiana, deponendo col pensiero il fiore incorruttibile dell'affetto e della gratitudine sul mausoleo del Padre della Patria, il quale, il 27 novembre 1871, inaugurando il Parlamento nella Capitale definitiva del Regno, espresse la incisiva affermazione: « *A Roma ci siamo e ci resteremo* ».



IX.

7 - VI - 1896.

La Scuola non dee rivestire carattere confessionale.

La festa annuale dello Statuto rievoca la poesia del passato, richiama alla mente i tempi in cui la patria, smembrata e stretta dalle catene del despotismo, dopo le titaniche lotte sostenute, vide rifulgere il sole della libertà, aboliti i privilegi, proclamata l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge; quindi acquistossi il diritto di associazione, a fine di dare, con le forze unite, un buon impulso al miglioramento sociale.

E questa libertà, e questa indipendenza, frutto di ingenti sacrifici, saprem noi gelosamente custodire educando virilmente il cuore e lo spirito delle generazioni crescenti, affezionandole, con la cooperazione della famiglia, alla pratica dei molteplici doveri inerenti allo stato di ciascun individuo, memori che la grandezza delle nazioni è in ragione diretta con la moralità e l'operosità dei cittadini, essendo — ne siamo tutti convinti, non che persuasi — le domestiche e cittadine virtù il più bel serto onde possiamo ornare la fronte nostra.

Come fondamento dell'edifizio educativo « v'hanno delle verità, delle quali portiamo noi pure una persuasione profonda

e queste sono le idee platoniche e cristiane — il Vero, il Giusto, il Santo — cioè l'obbligo di amare la verità, di professare la morale la religione; fuor delle quali la vita umana par cosa indegna e frivola, e, come dice Pindaro, il passaggio di un'ombra ».

Così scrive il GIOBERTI (1) e così crediamo noi. Se non che nella scuola del popolo hassi da ispirare il sentimento religioso per via di esempi che sieno alla portata dei fanciulli, su quanto costituisce il patrimonio della coscienza universale: « Dio ed immortalità dell'anima » e non da impartire un insegnamento religioso confessionale, e ciò in omaggio allo Statuto, di cui oggi commemoriamo la concessione. Onde la mamma in casa, il sacerdote in chiesa facciano il rimanente a pro dell'educazione morale dei fanciulli; in tal modo si dà a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio ciò ch'è di Dio.

Nè si abbia poi la pretesa di formare un asceta del piccolo semovente; chè, a parer mio e di quanti hanno pratica della scuola, nel campo educativo è molto più efficace l'esempio che non il precetto o il dogma che trascende ed impietrisce l'intelligenza del discente, il quale vuole sempre conoscere il perchè di quanto gli s'insinua, o si obbliga di mandare macchinalmente a memoria, con uno sforzo, a volte, che dire non si può:

... senza storie
tanto noiose

(1) « Libertà di coscienza; ma siate onesti: questa è religione ».
(Lettera a Luigi Ornato).

i savi cingono
bontà di rose;

e praticandola
cortese e piana
la fanno agevole
e popolana.

All'uomo ingenuo
non fa lusinga
certa selvatica
virtù solinga,

virtù da istrice
che, stuzzicato,
si raggomitola
di punte armato... (1)

Pensando poi che siamo stati tutti bambini e che « ora siamo padri e cittadini », sapremo educare i bambini come a tenero padre si conviene, escogitando con serietà affettuosa i metodi che più agevolmente ne conducono al propositi fine, ch'è quello di formare uomini dal forte carattere, che amino sinceramente Dio, la famiglia e la patria, e sappiano coraggiosamente affrontare, quando che sia, la lotta per l'esistenza, la quale è pur cosparsa di molte spine.

Perciò il legislatore, nell'intento che la Scuola nazionale si strappi le pastoie che ne arrestano il razionale sviluppo, la sua benefica esplicazione, inculca al docente l'obbligo di dominare e volgere a mèta nobile ed alta i moti dell'istinto

(1) GIUSTI, *I Brindisi*.

è della passione (1), affine d'avviare il fanciullo ad acquistare l'abito di padroneggiare se stesso, facendogli capire, con l'ausilio della Storia e di esercizi mnemonici opportunamente scelti, che il sacrificio è inseparabile dalla vita nostra, e ch'è d'uopo privarsi d'un piccolo godimento presente per fruire d'un bene, più soave e più durevole in avvenire.

Dunque, ammesso dal sin qui detto e ritenuto che la scuola nostra è preparazione al ben vivere, e non più una semplice officina dove, tempi addietro, il verbo s'imbeccava a suon di nerbo (2); mi si porge il taglio di osservare che la madre, prima maestra del fanciullo, quando sarà rediviva Cornelia, spartana Cairolì, darà un grande aiuto al maestro educatore, al quale incombe il dovere di preparare il cittadino, non il settario fanatico; e con siffatti principi umanitari e patriottici profondamente radicati in cuore, l'uomo e il cittadino si consolerà credendo che al premio cui il buono, vittima spesso dell'invidia, non sempre consegue quaggiù, terrà dietro il guiderdone che Dio destina, oltre tomba, ai virtuosi, non già agl'ipocriti che della virtù veston solo la parvenza gentile.

Per concludere: il maestro, sacerdote civile, dispone e coordina le materie d'insegnamento in modo da ottenere, a lavoro compiuto, un tutto armonico: l'uomo che senta e professi la religione del dovere, e questo adempia, non perchè diverte o frutta, ma perchè è dovere.

Ecco l'uomo di carattere, ecco il cittadino.

(1) Istruzioni premesse ai programmi governativi.

(2) GIUSTI, *Gli immobili e i semoventi*.

X.

6 - VI - 1897.

Il sacerdozio civile del Maestro elementare.

L'istruzione senza l'educazione è inefficace; talvolta, dannosa; e certuni curano più il sapere che il viver bene!

Nel giorno solenne rammemorante la largizione dello Statuto, esultano gl'Italiani, e, concordi, rievocano la memoria del Re Magnanimo che rese contenti e paghi i voti del popolo, il quale, in forza delle franchigie liberali onde ora fruisce, si ebbe il diritto di adunarsi pacificamente e costituirsi in società, col fine filantropico di promuovere il mutuo soccorso fra gli operai, senza trascurare di impartir loro a un tempo il più vitale dei beneficii, quello d'una ben intesa educazione morale, civile ed estetica, indirizzandoli, cioè, al culto della virtù che li fortifica contro le avversità ond'è irto il loro cammino, e dell'arte che li ingentilisce, loro ispirando il sentimento del bello che india le anime e le solleva dalla triste realtà, trasportandole in più spirabil aere, sui floridi sentier della speranza.

Giudico pertanto eminentemente patriottico questo convenio, che ricorda ai giovani la più bella pagina della nostra Storia:

è geniale quest'agape, cui prende parte ogni classe di cittadini, dal dotto professionista all'umile bracciante dalle mani incallite nel ruole lavoro, chè qui, assisi al medesimo desco, obliamo, almen per poco, le noie e i contrasti, poniam giù l'odio « che in isquallor tramuta case e regni, » ci ravvisiamo fratelli stretti ad un patto, dall'intento di concorrere unanimi, e col lavoro e coll'onestà, a rendere prospera la patria, la cui unificazione costò tanti sacrifici e il sangue di tanti martiri.

Ma, o Signori, la vita è una commedia per chi vede e una tragedia per chi sente: qua Democrito ride, là Eraclito piange, cosicchè unico farmaco per alleviarne i mali, per sanarne le piaghe, mi sembra ed è una maschia educazione che mandi a quel paese il turpe egoismo, che è la negazione della carità, la quale, più che la fede religiosa, stabilisce la vera fratellanza fra gli uomini (1).

Onde alla scuola primaria che accoglie nel materno suo seno i figli dei lavoratori, è commesso l'arduo e delicato magistero di rigenerarli col battesimo dell'educazione del cuore e della mente; a lei ch'è considerata dai più quale semplice officina ove s'insegnano i primi rudimenti dello scibile umano, un compito ben più nobile ed alto incombe; ella deve imprimere il carattere al futuro cittadino e farsi esecutrice del testamento politico di Massimo d'Azeglio; ed il Maestro è tenuto di esercitare il più importante degli apostolati: ha egli da trasformare la modesta sua scoletta in palestra di virtù domestiche e sociali, senz'essere costretto a

(1) V. Parabola del Samaritano, Vangelo di S. Luca, X.

a camuffarsi da Sanfedista; egli dev'essere, come il Giusti — da buon italiano e sincero patriota — voleva diventasse l'allegorico suo Stivale, « tutto d'un pezzo e tutto d'un colore ».

S'inferisce da ciò: se vuolsi arrivare alla mèta cui noi educatori teniam fissi gli sguardi, come il navigante al faro che gli addita il porto; urge emancipare il maestro rurale dalla dipendenza dei Comuni, i quali non sempre ne apprezzano l'annegazione, il solerte e paziente lavorio di civiltà. Si schiuda anche a questi pubblici ufficiali, a cui affidasi quanto le famiglie han di più caro, una carriera men disagiata, in modo che chi degnamente vi attende, non abbia, come ora troppo spesso accade, ad essere incerto del domani, in causa di arbitrari licenziamenti che gli portano lo sconforto e soventi volte la disperazione nel cuore.

Così il docente, sciolto dalle pastoie che gli fan perdere l'abitudine d'andare, e sicuro d'un avvenir men triste, si affezionerà ognora più al suo ministero, e per necessaria conseguenza la scuola produrrà i frutti salutari di moralità che lo Stato è in diritto di ripromettersi da essa.

Allora sì che l'edifizio intellettuale, sostenuto da salde fondamenta, « starà, come torre, fermo, che non crolla giammai la cima per soffiare di venti », e diverrà la salvaguardia delle patrie istituzioni. Qui, nella scuola popolare, s'inizia la soluzione del problema sociale, chè s'educano seriamente le masse, facendo sì ch'esse acquistino l'abito del dovere, la virtù del sacrificio. Facciamo che la scuola si sostituisca alla famiglia, la quale, spesso noncurante, il più delle volte dibattentesi tra le spire del bisogno, « orribile

persuasore di mali » (1), non può prendersi cura della prole cui pur ama tanto, e vedremo che si progredirà eziandio nella rettitudine, che i figli saranno migliori dei padri, e che a poco a poco si chiuderanno le prigioni.

Si precipitino dunque gl'indugi e si crei la scuola popolare e sia questa fine a se stessa: qui si plasmì il galantuomo, in quella che negl'Istituti secondari e negli Atenei coltivasi l'alta scienza; ma virtù e dottrina diansi la mano chiamandosi sorelle: si onorino insomma, anzichè gli impostori e gli intriganti, gli uomini davvero istruiti, onesti ed operosi, ordinariamente trascurati in quella modestia che non va mai scompagnata dal vero sapere e dalla virtù, il fior gentile che sempre olezza.



(1) PARINI, ode *Il bisogno*, strofa 1^a.

la compagnia

"giuseppe giacosa,,

del teatro di castellamonte

presenta :

ESAMI DI MATURITA'

3 atti di
L. FODOR

LE PERSONE:

Prof. STEFANO KULCIAR, preside	UGO MILANI
CATERINA HORWATH, studentessa	MARGHERITA GIOVANDO
Prof. ANNA MATÈ, insegnante di latino	MARGHERITA TIRA
Prof. CLOTILDE SALKAI, insegnante di letteratura	ARTE PEROTTI PERINO
Prof. DOMENICO BARAGN, insegnante di filosofia	TINO VERCELLONE
Prof. EDMONDO RICHTIG, insegnante di matematica	GIUSEPPE PEROTTI
Prof. EMMA WALTER, insegnante di ginnastica	CARLA MAZZOCCHI
Prof. VARIAS, insegnante di storia naturale	COSTANTINO DE ROSSI NIGRA
Prof. RATZ, insegnante di chimica	ANTONIO PERARDI
Prof. EGHEDUS, insegnante di stenografia	GIUSEPPE BORGIALLI
TOMMASO RUDNAI	SERGIO RIVARA
MADDALENA BARABAS, studentessa	PIERA BARENGO
ROSINA DRASKOTZI, studentessa	BIANCA GARRONE
MARIA YENI, studentessa	BIANCA BARBATO
GIULIA WEGNER studentessa	ELIA GARRONE
ADAMO, il bidello	VITTORIO CARALLI

In un collegio di Budapest, nel 1934.

Suggeritore: **Renzo Bergia** - Scenografia: **Gino Giorda** - Truccatore: **Paolo Terzago**

Negli intervalli:

FANTASIA DI SUCCESSI

eseguita dall'Orchestra ritmica NUBOLA

PREZZI:

I Galleria L. 200 - Platea L. 150 - II- Galleria L. 100

Prenotazione Biglietti numerati: CARTOLERIA BERTONE - Castellamonte.

IL TEATRO SARÀ RISCALDATO

Pagina lieve e graziosa della vita di un collegio femminile alla vigilia degli esami, storia sentimentale e scanzonata di studentesse alle prese coi professori di liceo e più ancora con la primavera della vita che loro si schiude innanzi, "ESAMI DI MATURITÀ", ormai universalmente nota anche attraverso realizzazioni cinematografiche, è una commedia di schietta poesia e di sicuro successo.

TEATRO SOCIALE



DICEMBRE

12

MERCOLEDI



ORE 21 PRECISE

Tip Emilio Vassallo